

Akakus e Ubari, nel nome del deserto

di GUIDO BAROSIO
foto GUIDO BAROSIO e GIANFRANCO CAPPELLANO

Un viaggio nel Sahara libico, tra dune immense e rilievi dove il vento e la geologia hanno creato forme bizzarre e fantastiche. Nascosta all'ombra di rocce millenarie si incontra una biblioteca rupestre con diecimila anni di storia. Perché in epoche lontane, quando il deserto non era ancora tale, l'uomo cacciava e pregava, danzava e combatteva...

«
«
Monotono il deserto? State scherzando?! Per il cieco senza dubbio, come per il viaggiatore banale, ordinario, senza curiosità, che non sa vedere né guardare ...» (Theodore Monod, 'Lo smeraldo dei Garamanti', Bompiani Boringhieri). Ipnotica bellezza minerale, spazio di sabbia decorato con pietre disegnate dall'aria e dalla geologia; oppure solo spazio di sabbia, composto dal susseguirsi di dune ingannevolmente immobili, ma in

realtà continuamente ridefinite dal vento; assenza di vita apparente, ma, invece, minimalista presenza organica che resiste tenacemente al clima, al sole, alla disidratazione. Il deserto è un pianeta a sé che modifica la percezione di ogni cosa; un orizzonte senza confini che lascia la mente libera mentre limita bisogni e desideri, anche i più elementari. Il deserto è una delle tre dimensioni assolute del nostro pianeta, le altre sono l'oceano ed i ghiacci polari. Rispetto ai due 'scenari gemelli' vive orgogliosamente l'aristocrazia della difficoltà: meno inquinabile, meno attraversabile,



se non nasconde il petrolio è in assoluto 'inutile', anzi persino minaccioso, visto che il 'riscaldamento globale' rischia di dilatarlo a discapito di ambienti più compatibili con la presenza umana. Théodore Monod, naturalista e filosofo, profondo conoscitore del Sahara, ci è di aiuto nel tratteggiare un parallelo tra i grandi spazi dell'infinito: «*Avendole vissute entrambe, si scoprono tanti punti in comune fra la vita del marinaio e quella del sahariano, una segreta e profonda parentela: materiale, tanto i due ambienti sono, nel senso biologico del termine e nonostante le apparenze, paragonabili, e anche psicologica. Il mondo polare, oceani di ghiaccio e deserti di neve, completa la trilogia degli spazi che comandano il moto perpetuo, la navigazione, il nomadismo, la fuga eterna, quotidiana attraverso cerchi sempre rinascenti e mai varcati di un orizzonte che vi precede, a volte pare attendervi per ridersela di voi, ma non si lascia mai raggiungere. Qui come là vivere è avanzare senza sosta attraverso un ambiente a un tempo immutabile e mutevole, identico allo sguardo e che non si saprebbe differente*

senza la presenza del sestante, dell'orologio e della bussola, è avventurarsi a tastonare sotto i soli più cocenti, è assaporare l'amarrezza di sentirsi prigionieri, in piena marcia, di uno spazio pur senza barriere, una libera immensità che ha però confini ancor più stretti di quelli di un'angusta cella dove esista però una porta, e dunque una speranza, perché una porta, a volte, si apre» (Théodore Monod, 'Il viaggiatore delle dune', Bollati Boringhieri).

Visitare il deserto comporta, dal punto di vista pratico, un veloce asciugarsi dei tempi e degli obiettivi. Innanzitutto ogni libero arbitrio non è solo condizionato dal 'programma' ma dal confronto, estremo, con un ambiente che l'inaridimento secolare non ha certo reso a misura d'uomo. Inoltre solo pochi esperti dispongono del know how necessario per l'esplorazione in libertà; quindi, nel deserto, o ci si viene accompagnati oppure, semplicemente, non ci si va. Anche la guida – come nelle foreste dell'Amazzonia, tra i ghiacci polari o nell'oceano – non assume il ruolo di semplice, magari anche fondamentale, consigliere o narratore. La guida,

e l'autista, sanno dove andare; si muovono attraverso uno scenario apparentemente sempre uguale, dove le strade e le piste non esistono o si intravedono appena accennate; inoltre loro conoscono i tempi, i modi, i ritmi, per affrontare, e farvi affrontare, quella che resta, innanzitutto, una straordinaria esperienza legata all'anima e alla mente. Chi vi accompagna deve anche proteggervi dalla sensazione di sgomento e di vuoto che potrebbe cogliervi di fronte ad un 'nulla pieno di cose', scrive ancora Monod: «*Nell'orizzonte implacabile e smisurato ma ermetico in cui, nel riflesso fluido del miraggio, i cuori gonfi di un'inconfessabile angoscia cercheranno un segno qualunque, un ciuffo d'erba, un sasso, un'ombra, qualunque cosa dimostri che si è avanzati da ieri, che non si è girato in tondo intorno a una bussola confusa da un'imprevedibile anomalia magnetica. Cercheranno qualunque cosa dica che ci si è avvicinati alla meta*». Invece, in un ben gestito viaggio sahariano, di quello stato d'animo non si resta prigionieri; lo si coglie di sfondo, si comprende che siamo in mani altrui delle quali è bene

In questa pagina e nella precedente i rilievi erosi dal vento e le sabbie dell'Akakus



ed inevitabile fidarsi, si finisce per godere di un'estraneità planetaria che lascia libero lo spirito di sintonizzarsi con qualcosa di differente, sconosciuto, totalmente affascinante perché lontano – nell'estetica e nella forma – da qualsiasi altra esperienza ambientale, per quanto coinvolgente. Così anche le parole si asciugano, diventano rarefatte, e il pensiero riempie i vuoti. Facile che "l'esperienza deserto" aiuti a riallineare valori e priorità, che – senza neanche farsene accorgere – intervenga su di noi nell'intimo per semplificare, chiarire, a volte persino suggerire. Perché in fondo nel Sahara si è soli, si è lontani (al di là di qualsiasi conte-

sto chilometrico...) e si è liberi, come sovente si è soli, si è lontani e si è liberi quando ci circonda qualcosa di grande, apparentemente monotono, concretamente immutabile nella sua smisurata evidenza. Nelle grandi aree metropolitane, il contrario perfetto, si cerca sempre qualcosa, si parte alla ricerca di conoscenza o di divertimento e si misura, al ritorno, il risultato in base a ciò che si è raccolto quantitativamente come cultura ed esperienza. Qui siamo nel caso opposto: ci si sente dominati, circondati da un'atmosfera dove, apparentemente, non c'è nulla da fare; il tempo, scandito da ritmi semplici, legati spesso alla più evidente sus-

sistenza, prende un'altra dimensione, non si lascia condizionare dagli appuntamenti, non è scomponibile in orari, non si affronta per priorità. Nel deserto il tempo vive nella sabbia e tra le rocce proprio come voi, e aspetta. Da un punto di vista geografico e geologico il Sahara si estende per otto milioni di chilometri quadrati attraverso tutta l'Africa settentrionale, dall'Atlantico fino all'Egitto. Non è formato solo da sabbia e da dune, ma anche da grandi distese di pietre o di ciottoli, da massicci o da catene di monti. Il deserto attuale ha origini relativamente recenti: prima il territorio era ricoperto da vegetazione, in alcuni casi il mare penetrava profondamente nell'entroterra, la fauna era particolarmente ricca, del tutto simile a quella che si poteva incontrare – e si incontra tuttora – nella fascia centrale del continente. Di conseguenza anche il contesto umano era particolarmente vivace, con popolazioni di cacciatori attivi nell'area fin dal 10.000 a.C. La desertificazione riprese solo 8000 anni più tardi e portò, gradatamente, alla situazione attuale. Respite le popolazioni originarie il deserto è diventato un luogo dove l'uomo, sempre più raro, è chiamato ormai da secoli ad un confronto ambientale implacabile. Diventate la caccia e l'agricoltura attività impraticabili, oggi il Sahara è il regno dei tuareg, nomadi carovanieri, mentre le città – quelle rimaste – si sono avvignate alle oasi residue; oasi che – pur non essendo quelle lussureggianti tramandate da romanzi e relazioni di viaggio – costituiscono ancora oggi un riparo, una base di arrivo e di partenza, un minuscolo luogo di ristoro nell'immensità minerale. Tratteggiare una graduatoria di bellez-



L'orizzonte visto dalle dune dell'Akakus

Sotto: l'Erg di Ubari

Nella pagina accanto: sopra, l'Akakus Magic Lodge; a lato, bimba tuareg; sotto, i rilievi dell'Akakus





La città di Ghat

Nella pagina accanto, in basso: un lago a Ramla El Dauda

za tra i diversi siti sahariani è un puro esercizio di stile; dipende dall'accessibilità dei luoghi (che sovente risulta condizionata dalla situazione politica o da timori legati al terrorismo), dalla difficoltà che talune spedizioni richiedono, dal tempo a disposizione, dalla condizione fisica e dall'esperienza personale, dalle proposte inserite nel catalogo dei diversi tour operator. In questo momento la Libia è certamente una delle realtà con le migliori carte a disposizione: per lungo tempo difficilmente raggiungibile causa le complesse relazioni internazionali con l'Italia, oggi quella che fu la 'quarta sponda' dell'Impero ha eccellenti rapporti diplomatici col nostro paese. Situazione che ha consentito ad

operatori come Il Tucano – leader nell'offerta sahariana – di proporre itinerari che rispondano alle più diverse esigenze dei viaggiatori. Siano essi esperti o neofiti. Certamente l'area di maggiore interesse è quella sud orientale, vicino ai confini con l'Algeria, dove il deserto svela due delle sue meraviglie più affascinanti e spettacolari: i rilievi dell'Akakus e le grandiose dune di Ubari. Le località, separate da poche ore di auto, permettono anche una visita alla suggestiva città di Ghat (avamposto di frontiera popolato da berberi e tuareg, a lungo conteso tra le truppe coloniali italiane e quelle francesi) e a Germa (l'antica Garama), capitale del leggendario impero dei Garamanti e successivamente polis romana.

L'Akakus è una catena montuosa a sud est di Ghat, che corre per 150 chilometri di lunghezza massima e 45 di larghezza come prosecuzione naturale del massiccio montuoso del Tassili algerino. Tra le montagne la grande distesa di sabbia riempie le molte valli, si ammuccia fino alle pendici dei monti, a volte scavalca le rocce e le sommerge. I rilievi sono brulli, erosi dal vento e dalla sabbia stessa, di forme curiose e oniriche, allungate o massicce, con archi, creste seghettate o torrioni isolati. L'impatto emozionale che si coglie attraversando l'Akakus lascia senza parole: l'unicità del luogo e degli spazi, la sua prodigiosa varietà geometrica, l'incredibile mutevolezza di una pietra che diventa scultura, opera di artisti isergici trasporta la mente in territori fantastici: sogni, altri pianeti, antiche fiabe, dimensioni diverse e inimmaginabili. Ma questo irreale, magico e geologicamente tormentato angolo di deserto nasconde – tra anfratti e rupi – un mistero archeologico ed estetico legato alla mano e alla presenza dell'uomo. Centinaia di graffiti e pitture costituiscono un libro – o meglio una 'graphic novel' – che ci racconta per immagini 10mila anni di vicende. Dalla preistoria alle più recenti tribù arabe tutti hanno lasciato il loro personale racconto nella pietra. Il colore era ricavato da pigmenti naturali della terra come le ocre, in grado di offrire una vasta gamma di sfumature: dal giallo, al rosso, al bruno. Il tutto veniva fissato con collanti di origine organica: grasso animale, sangue, la caseina del latte, quest'ultima ancora oggi usata come fissante da chi dipinge a tempera. L'archeologo italiano Fabrizio Mori (per oltre quarant'anni il maggiore interprete di graffiti e pitture locali) osservò: «In questo massiccio montuoso, i nostri antenati hanno scritto il loro racconto di cui oggi abbiamo perso la chiave di lettura». Più ironico, ma anche irresistibilmente realista, Monod si spinge oltre: «Dagli scarabocchi dello scolaro, che rende immortali i tratti a carboncino del maestro sulla parete del portico della scuola, a Michelangelo, che fissa sul soffitto della Sistina quelli delle divinità, passando attraverso i bisonti dell'uomo delle caverne e le professioni di fede politico-sentimentali dei moderni lapicidi, la tradizione è solida e la tentazione artistica irresistibile. E i sahariani di un tempo non hanno saputo resistere meglio di noi: hanno ricoperto di immagini o di testi, gli uni e gli altri di età molto differenti, le loro rocce d'arenaria o di granito per l'istruzione – o il dispetto – dell'archeologo che oggi

si avventura a decifrare e a classificare – senza sempre riuscirci – questa biblioteca di pietra. Fragili archivi, che bisogna affrettarsi a sfogliare prima che il tempo riesca a cancellarne le linee, spesso già illeggibili». In una sorprendente varietà di soggetti le pitture rivelano l'evoluzione ambientale del Sahara attraverso la presenza – nelle opere più antiche – di leoni, elefanti, ippopotami, antilopi, rinoceronti, giraffe e pantere. In altri disegni gli uomini danzano e combattono, pregano e cacciano; si riconoscono le figure del mito – i grandi 'gatti mammoni' di forme e movenze inquietanti – come i fierissimi Garamanti raffigurati nella guerra, a bordo dei 'calessi volanti', con le ruote concepite per sollevarsi e balzare oltre i dirupi. Sorprendenti realtà geologiche e colori altrettanto sorprendentemente polarizzati, sabbia e rocce, pitture nascoste e antiche presenze umane, si potrebbero persino aggiungere misteri meno esplorati e più fantasiosi (dalla perdita armata di Cambise alla leggendaria Atlantide...): l'Akakus è uno spazio come nessun altro, la nostra cultura è in grado di misurarlo solo parzialmente, la mente – invece – va ben oltre e ne resta impressa con piacere indelebile. Dopo neanche mezza giornata di viaggio lo scenario muta radicalmente. L'Erg (parola araba che significa 'grande deserto di dune') di Ubari è probabilmente la località che più si avvicina all'immaginario collettivo quando si pensa al Sahara. Le dune variano con il vento che le sposta e le modella; contro l'orizzonte si stagliano grandi piramidi dalle creste sinuose (dette ghurd), sempre uguali ma con un continuo ricambio di granelli omogenei (tra gli 0,15 e gli 0,40 millimetri) ma diversi nelle tonalità, che spaziano dal rosso scuro (più antichi e ossidati) al grigio chiaro (più recenti). Il panorama è completato dalle barcane, dune mobili a forma di mezzaluna che si spostano anch'esse col vento. L'altezza di questi rilievi sabbiosi è variabile – con picchi a superare i 400 metri – mentre i dislivelli possono essere affrontati in fuoristrada (necessariamente entro le ore dodici, quando il suolo è più compatto) ma richiedono grande perizia da parte degli autisti, la cui esperienza è indispensabile per evitare fatali e complessi insabbiamenti. Intorno lo spettacolo cambia ad ogni saliscendi; mentre tutto è reso cangiante dalla luce, dal sole,



LA LIBIA DEL TUCANO

Viaggi d'autore



Il Tucano è tra i primi operatori ad organizzare viaggi alla scoperta dello spettacolare patrimonio archeologico del Mediterraneo e delle scenografie di uno dei deserti più affascinanti del mondo. Alla Libia Il Tucano dedica da anni un catalogo specifico con un'ampia rassegna di itinerari suddivisi in due sezioni: gli archeologici e i sahariani. Qui il Sahara si rivela in tutta la sua spettacolarità senza più richiedere lo spirito di adattamento di un tempo. E qui il viaggiatore Tucano può contare sulla esclusività dei nuovi campi tendati 5 stelle del deserto. Proprio la possibilità di visitare il Sahara soggiornando in strutture di grande comfort, o l'assistenza di 'guide archeologi' per gli itinerari alla scoperta delle meraviglie storiche lungo la costa mediterranea, sono parte di un'ampia offerta di proposte che si calano nelle realtà locali sempre con l'attenzione rivolta al migliore comfort possibile. Inoltre a tutti i partecipanti Il Tucano riserva un omaggio speciale: la guida sul Paese di 440 pagine a colori con planimetrie e illustrazioni. Venendo più nel dettaglio i due nuovi campi tendati – Ubari e Akakus Magic Lodge – sono un vero e proprio 'lusso possibile' e si compongono di 35 spaziose tende caidali (ventiquattro metri quadrati) con pavimento in legno, a due letti o con letto matrimoniale (possibilità di terzo e quarto letto aggiunto), con materasso alto, cuscino, lenzuola, piumone per le notti d'inverno. Ogni tenda è arredata con due comodini, grandi cuscini, due sedie e un tavolino basso ed è fornita di veranda esterna di dodici metri quadrati con sedie e tavolino, di illuminazione e prese di corrente (220W), di servizio igienico interno comprendente toilette, lavabo, doccia, acqua fredda e calda. I complessi sorgono entrambi in una cornice naturalistica di spettacolare bellezza, con tenda ristorante apribile ai lati e una tradizionale tenda beduina per la cerimonia Tuareg del tè. Il menù è costituito da piatti sia locali che di cucina europea. L'energia elettrica è fornita da un gruppo elettrogeno, le comunicazioni sono garantite da telefono satellitare. Tra le diverse proposte de Il Tucano ne segnaliamo una che unisce in pochi giorni alcuni veri e propri must: una puntata tra le sabbie fini e dorate dell'Ubari soggiornando nel Magic Lodge, campo base ideale da cui partire alla scoperta di laghi miraggio incastonati tra le dune, incoricati da palme, giunchi e papiri, o per regalarsi la visita ad uno straordinario museo all'aperto, un museo con pagine di pietra, il sito rupestre del Wadi Mathendush, che ci narra una storia sorprendente per immagini. Ed infine, luminosa ed immensa, affacciata sul blu del mare, la sontuosa città romana di Leptis Magna, con i capolavori di marmo e le tessere colorate dei suoi mosaici. La durata dei tour varia dai quattro ai cinque giorni con partenze settimanali a scelta, le quote vanno da 680 euro e non includono i voli da/per l'Italia che sono su richiesta. Il periodo di effettuazione dei viaggi nel Sahara inizia ottobre e termina ad aprile.

Per ulteriori dettagli consultare il sito: www.tucanoviaggi.com o rivolgersi a: Il Tucano Viaggi Ricerca piazza Solferino, 14/g - 16/a - Torino - Telefono: 011.5617061 - info@tucanoviaggi.com



dall'orario della giornata, con fasi di particolare magia cromatica verso l'alba ed il tramonto. Proprio tra Ubari e Germa il deserto racchiude un'altra meraviglia da mozzare il fiato: gli incantati laghi di Ramla El Dauda, oasi dove il blu cobalto delle acque e una corona di verdissima vegetazione interrompono in maniera quasi irrealistica il panorama circostante. Il colpo d'occhio è impressionante, la sensazione visiva è quella di assistere ad un vero e proprio miraggio.

«Mi fermi e interrogai, ma a cosa serve interrogare cose mute e immutabili che parlano una lingua sconosciuta?» (Labid ben Rabi'a). Il deserto, assenza di ogni limite per definizione, spazio senza compromessi, rende superfluo ogni quesito ordinario; ma riporta a se stessi e permette orizzonti senza confini, emozioni di essenziale bellezza che non rendono necessarie altre risposte. >>>



Un piccolo rettile catturato dalla guida

In questa pagina e a destra, gli spettacolari rilievi rocciosi dell'Akakus



TIMBUCTU' MUSIC FESTIVAL

Nel gennaio 2010 ricorre il decimo anniversario del 'Festival au désert', un appuntamento che assume connotati unici nel panorama musicale internazionale

Le note del blues, le sonorità soul, rock, jazz, si perdono tra le dune, salgono in alto tra migliaia di stelle lucenti: ad Essakane, una piccola oasi sahariana a 60 chilometri di pista da Timbuctù, si danno appuntamento ogni anno i migliori musicisti della scena africana ed internazionale. Per alcuni giorni questo angolo di Sahara accoglie artisti e appassionati di musica provenienti da ogni parte del mondo. Il festival è la vetrina prima di tutto della musica maliana, da anni conosciuta ed apprezzata nel mondo. I suoi artisti fanno tournée ovunque ed il festival ad Essakane rovescia la logica, portando il pubblico a casa loro. Ma Essakane è anche il palcoscenico ideale per i musicisti europei più attenti alle contaminazioni e che si riconoscono nella World Music. Di giorno si assiste alle corse di cammelli, a giochi e gare della tradizione tuareg, si fa amicizia, si suona, si passeggia fra le dune. Verso sera le luci si accendono ed ha inizio il concerto. Il clima conviviale ed un falò permanente riscaldano i corpi e, quando si spengono le note, inducono a lunghe conversazioni notturne. Se i grandi talenti internazionali partecipano all'evento con lo spirito informale e libero che ha sempre caratterizzato il festival, pronti a uno scambio continuo con gli artisti locali, non mancano sino a notte avanzata jam session improvvisate di sorprendente livello artistico ed emotivo. Il viaggio rappresenta anche un'ottima occasione per visitare il Mali, paese ricco di colore, di tradizioni e carico di quelle energie che solo l'Africa ancora sa trasmettere. La partenza è prevista il 5 gennaio 2010, il termine per le prenotazioni è fissato per il 15 dicembre 2009. Il viaggio è organizzato da: Il Tucano Viaggi Ricerca, piazza Solferino 16/a -14/g - Torino, tel. 011.5617061 (booking Africa) - email: info@tucanoviaggi.com. Programma dettagliato sul sito www.tucanoviaggi.com